

L'ultima opera di... Manuel Rodriguez detto "Manolete"

Cordoba 4 Luglio 1917

Linares 28 Agosto 1947

Giuseppe De Martini



Manuel Rodriguez detto Manolete

A mamma Angustias Sanchez, dopo aver partorito cinque femmine, non pareva vero di aver scampata la sorte che la voleva legata alle corride, ma il sesto figlio nacque maschio e divenne "toreador" come il padre di cui portò il nome, Manuel, e lo zio Pepete, morto anch'egli in arena. A esser sinceri, la mamma non avrebbe dovuto lamentarsi più di tanto per le future scelte del figlio, dato che lei di "toreadores" ne aveva sposati in successione addirittura due e uno solo, il primo, era morto nel suo letto, sia pure in giovane età. D'altronde in Andalusia, e segnatamente a Cordoba nel barrio

de la Mercedes, i ragazzini più che con calcio e pelota si divertivano e si eccitavano con due corna o due bastoni montati sopra una sedia o uno sgabello. Manuel a dieci anni già si esercitava dal vero con i vitellini dell'azienda agricola di alcuni conoscenti e la mamma, per evitargli i rischi e i pericoli dell'autodidatta, si arrese e lo iscrisse alla Escuela Taurina di Montilla, dove ovviamente primeggiò. La povera Angustias si dovette definitivamente rassegnare e a diciottanni (per la precisione il 25 maggio 1935) Manolo debuttava a Madrid in una "novillada" (esibizione gratuita di giovani promesse, con tori di età inferiore a quattro anni), ricevendo applausi dal pubblico e ammirazione dai giornalisti specializzati. Ma nel 1936 esplode la guerra civile e, sebbene lui possa continuare l'attività poiché Cordoba si trova in territorio nazionalista che non vieta le corride, contrariamente alle regioni sotto dominio repubblicano, una guerra è sempre una guerra e il giovane "novillero" viene arruolato come soldato di artiglieria. Deve attenderne la fine per poter ricevere

"l'alternativa" (una specie di laurea, che lo nominerà "matador de toros" e lo autorizzerà a misurarsi con animali di quattro anni compiuti). "Alternativa" che otterrà a Siviglia il 2 luglio 1939 dalle mani di Gitanillo de Triana, lo stesso, guarda caso, che lo vedrà soccombere meno di otto anni dopo.

Il 12 ottobre 1939 a Madrid nella Plaza de las Ventas ottiene finalmente la "Confirmacion".

Inizia la leggenda.

Tournées trionfali in Spagna, Messico, Perù, Colombia. Sempre col suo stile essenziale, privo di fronzoli ma elegante, quasi flemmatico e invece deciso (famosa la figura della "statua", che lo vedeva immobile dinnanzi al toro senza arretrare di un passo, dominandolo con semplici impercettibili mosse), una gestualità scabra, magari ripetitiva ma rigorosa, incurante del pericolo e della morte sempre così vicina. Nel 1942 colleziona settantadue corride e una prima seria incornata. L'anno successivo più di sessanta corride e ben quattro gravi ferite, novantatre i combattimenti coi tori nel '44, poi il trasferimento in

Messico: trionfi e nuova incornata. Fisicamente affaticato si impone uno stop di un anno, il 1946, durante il quale partecipa a una sola esibizione a Madrid, dove tiene a battesimo il giovane torero Louis Miguel Dominguin (futuro marito dell'attrice italiana Lucia Bosè). Alla ripresa dell'attività (Madrid 16 luglio 1947), è di nuovo colpito in modo abbastanza grave, ma ciò non gli impedisce di accettare l'invito a Linares trentadue giorni dopo, il fatidico 28 agosto.

Il cast è di rilievo. Sono con lui Gitanillo de Triana (il suo padrino del 1939 a Siviglia), Miguel Dominguin (il suo figlioccio di un anno prima, ormai più che una promessa) e sei tori Miura della stazza di circa mezza tonnellata ciascuno, soprannominati "los toros de la muerte" (circa due toreri all'anno uccisi in arena nel secolo precedente). Una garanzia.

L'inizio è fiacco, nonostante Gitanillo e Dominguin si guadagnino le orecchie delle rispettive bestie. (Tagliare una o due orecchie del toro ucciso o, addirittura, anche la coda, è il premio concesso dal presidente della corrida per prestazioni di rilievo). Manolete è affaticato e depresso, sembra distratto, tanto da essere

"abroncado" (sgridato) dal pubblico. Il quinto toro, Islero, un Miura di cinque anni e cinquecento chili di peso, entra caricando al massimo. Manolete, dopo alcune figure di assaggio, lo indirizza verso i "picadores" ai quali intima di non infliggergli più di tre picche. Ci siamo. Inizia una "faena" (fatica) interminabile con una serie di passaggi bassi fino a farsi sfiorare dal toro, il quale arriva a lacerargli il corpetto. Il pubblico si esalta, il toreador pure, compiendo rischiosissimi passaggi (in una "faena" addirittura si inginocchia) e rifiutando per due volte la spada che uno dei suoi "peones" gli offre. La tensione è alta, il pubblico è allo stremo e implora di finirla ma il toreador, indifferente alle grida del suo "banderillero", indirizza il toro verso la porta della stalla, il "toril", il luogo più pericoloso dell'arena. Tutta la Plaza de Toros ha un brivido: Manolete dritto, solenne, indica col braccio sinistro la direzione all'animale e col destro si prepara a uccidere. È il momento della "suerte" suprema. Freddo, distaccato, preciso, lentamente, centimetro dopo centimetro, conficca la spada nella parte alta del garrese, ma improvvisamente un corno di Islero aggancia

la coscia di Manolete, lo solleva e lo fa roteare in aria come fosse una "muleta" prima di scaraventarlo a terra con la coscia squarciata. Sono le 18 e 42 del 28 agosto 1947. Gli altri toreri e il personale si precipitano in soccorso, ma nel trambusto sbagliano la porta di uscita perdendo altri minuti preziosi. L'arteria femorale butta sangue a cascata e il dottor Garrido nell'infermeria dell'arena si affanna a tamponare, suturare, operare per quaranta minuti, giusto per fargli raggiungere vivo l'ospedale di Linares, dove verrà trasportato alle 23 di quella sera.

"Què disgusto le voy a dar a mi madre!" (Che dispiacere darò a mia madre!) sono le ultime parole raccolte dal dottor Gimenez Guinea. Dopodiché un urlo: *"Don Luis (chiamando il medico) que no veo, no veo nada!"* (Dottore, non vedo, non vedo più nulla!). Sono le 5 e 07 del 29 agosto.

La Spagna si fermerà in lutto nazionale per tre giorni.

Qualcuno scriverà che Manolete, il torero dal sorriso triste, fu grande perché seppe infondere negli spettatori il senso tragico della corrida.

Giuseppe De Martini

